

Ansia e paura per alcuni, speranza per altri: è lotta tra gli aspiranti

Corsa dei senatori psi per 6 posti al governo

Piccola giungla di logiche correntizie - Chi subentrerà al posto che fu di Loris Fortuna? - Fabbri alle politiche comunitarie - Covatta mirava al sottosegretariato PI

ROMA — Che follia. Mai visti tanti senatori socialisti tutti insieme. L'aula del Senato — nonostante l'inoltrata ora di pranzo — sta lavorando, si vota. Il ristorante stile liberty di palazzo Madama conta rare presenze: tre giornalisti, due comunisti, due indipendenti di sinistra, un mazzetto di democristiani. Posti in piedi invece nei tavoli, in fondo a destra, dove di solito siedono i socialisti. Sono più di una quindicina. Facevano note e meno note. Volti tristi e visi compunti che trattengono il sorriso, ma gli occhi brillano e sono lucidi. C'è un'ansia. Espressioni di speranza. Devono trascorrere queste ultime ore di attesa: il momento è cruciale per chi teme di uscire dal governo e per chi aspira ad entrarvi. È la follia del sottosegretario veri e di quelli finti. L'incertezza è grande nel Psi. Rincorrere le voci praticamente impossibili. In gioco ci sono, ma solo in teoria, sei posti per viceministro. Questo è il pacchetto in gestione al gruppo dei senatori. E gli aspiranti quanti sono? E chi sono? Faticamente tutto il gruppo è la serafica risposta di un portavoce del gruppo che mi spiega per filo e per segno l'appartenenza correntizia (e perfino sottocorrentizia) di questo e di quello. Prima di addentrarsi in questa piccola giungla va detto



Fabio Fabbri



Rino Formica



Luigi Covatta

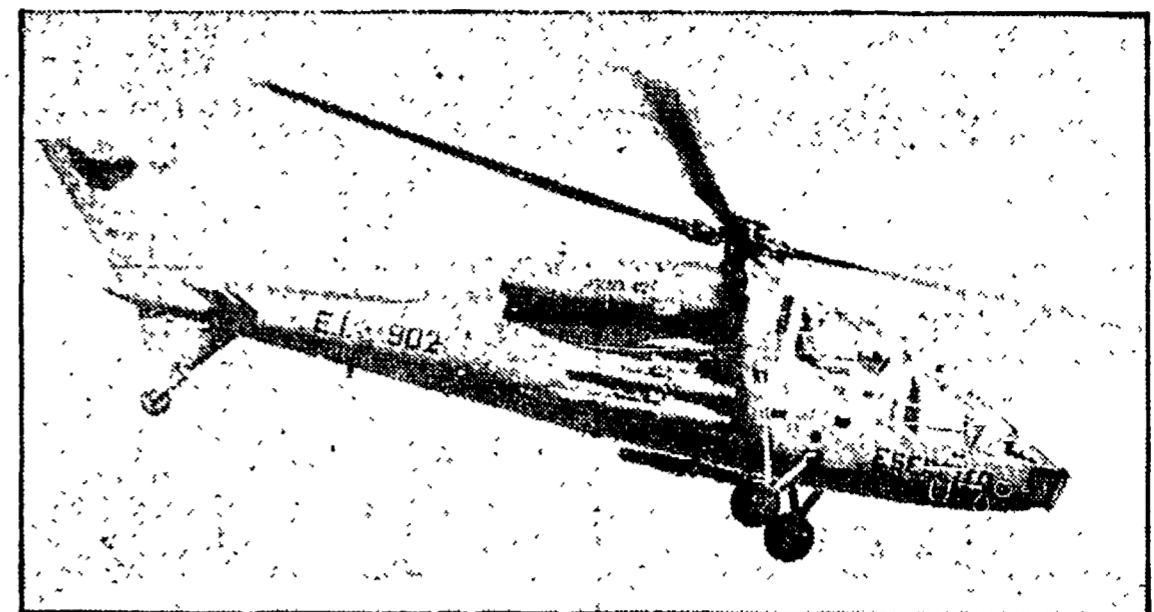
che il gruppo dei senatori socialisti ha una grana in più rispetto ai fratelli della Camera, dove l'ormai più che probabile ingresso al governo di Rino Formica sarà compensato dalla successione alla presidenza di Lello Lagorio. Al Senato, invece, è aperta la lotta — il termine è forte, ma è quello giusto — per chi dovrà subentrare al capogruppo Fabio Fabbri che sta già facendo le valigie per trasferirsi al dicastero delle politiche comunitarie. Poltrona libera dopo la morte di Loris Fortuna. È un ministero di serie C che forse ora riceverà dal presidente del Consiglio qualche delega

in più, potrà interessarsi per esempio di piani integrati mediterranei e avere la rappresentanza a Bruxelles. Chi sostituirà Fabbri? I candidati sono Luigi Covatta, 43 anni; Roberto Fassola, 45 anni; Franco Castiglione, 55 anni, attuale vicepresidente vicario del gruppo. Si dice che i primi due hanno più chance. Covatta sembrerebbe il più quotato. Se la competizione paralizzasse la scelta i riflettori si sposterebbero su Giuliano Vassalli, 71 anni, insigne giurista, oggi presidente della commissione Giustizia. Un nome che chiuderebbe la partita. Conta sapere quanto voglia l'anziano professore

di fare il capogruppo. E conta anche il fatto che qualche democristiano si è già candidato alla presidenza della commissione. Non è ignota, peraltro, la propensione di Covatta, a spostarsi al ministero della Pubblica Istruzione come sottosegretario della Franca Feluccelli. Il ruolo sarebbe stato quello della spina nel fianco della senatrice democristiana, inviata per i misfatti compiuti con l'ora di religione. Ne parliamo al passato perché questa candidatura di Covatta nelle ultime ore non compare più nel totalitario del gran mercato delle poltrone e degli sgabelli.

Nomi e quotazioni cambiano, peraltro, ad ogni ora. Si riunisce il gruppo, si vedono i senatori del direttivo, si incontrano i militi di strada sottogruppi. E tutto cambia. I sei uomini della squadra dei senatori sottosegretari sono dislocati alla Difesa (Silvano Signori), agli Interni (Paolo Barsacchi all'Industria (Sisino Zito), alla Pubblica Istruzione (Fabio Maravalle), al Mezzogiorno (Nicola Trotta), alle Partecipazioni statali (Dello Meoli). I pericoli più grossi li corrono Silvano Signori e Fabio Maravalle. Intoccabili sembrano Meoli e Barsacchi. Traballanti appaiono Zito e Trotta. Ad avanzare la candidatura sono in tanti, ma proprio tanti. Capacità e competenze, come è noto, sono le variabili indipendenti. Per esempio, Francesco Janelli trarrebbe in discussione la ipotesi di discussione, potrebbe anche prendere la forma di una società finanziaria caposettore, di nuova costituzione, che verrebbe inquadrata nell'Iri. I ministri delle Partecipazioni statali, Clelio Darida, e dell'Industria, Renato Altissimo, hanno fornito al parlamentare indicazioni favorevoli al progetto. Questa ipotesi sostanziale — e non un problema formale, il fatto cioè che i ministri non si sono consultati col presidente del Consiglio — è al centro dell'attenzione di Francesco Tempestini, portavoce del Psi per i problemi della programmazione e bilancio, lo ha confermato in alcune dichiarazioni rilasciate all'agenzia Italia con le quali nega che esista «una maggioranza politica che si occupi di identificare nell'Iri la soluzione del polo aeronautico» e dicendo certo che «il Parlamento può trovare una intesa su un discorso più strategico che pratico-operativo, sulla necessità di una visione sinergica dei vari pezzi dell'industria aeronautica allargando il discorso al polo aerospaziale».

Giuseppe F. Mennella



A sinistra, un elicottero da combattimento anticarro; in basso, un elicottero della Westland

La partita aeronautica, scontro Usa-Europa

Tutto è cominciato con l'assalto alla Westland

ROMA — L'indagine parlamentare svolta dalle commissioni Bilancio, Industria e Difesa della Camera è favorevole alla creazione di un «polo aeronautico», cioè ad un coordinamento delle due società capogruppo a partecipazione statale: l'Aeritalia, ora inquadrata nella Finmeccanica (Iri) e l'Agusta, ora inquadrata nell'Efim. Questa riorganizzazione, secondo una delle ipotesi in discussione, potrebbe anche prendere la forma di una società finanziaria caposettore, di nuova costituzione, che verrebbe inquadrata nell'Iri.



Un tecnico che lavora su un componente aeronautico

tore aeronautico, con collaborazioni internazionali nella motoristica, ma di recente allargato le sue ambizioni. Nel campo spaziale, ad esempio, ha il controllo di fatto della Snel, che possiede alcuni di quei «pezzi di tecnologia avanzata che sono insostituibili in qualsiasi programma. Non vi è dubbio che nella condotta della Fiat, quale si è espressa nella sua incondizionata partecipazione al programma Usa dello «scudo stellare», le ambizioni non sono soltanto di carattere industriale. Vi è un fattore di scelta politica internazionale che non può non richiamare l'attenzione. Se le collaborazioni industriali internazionali sono indispensabili e debbono essere allargate non è possibile, ad un certo punto, che le scelte tecniche e finanziarie da farsi siano subordinate a decisioni e orientamenti parlamentari? L'interrogativo diventa prepotente. Le scelte tecniche e finanziarie da farsi sono rilevanti. Se gli americani controlleranno la Westland, ad esempio, il fatto non va sottovalutato. Attualmente l'Aeritalia e l'Agusta hanno buone posizioni di mercato che potranno mantenere, tuttavia, soltanto investendo pesantemente nella ricerca scientifica e nelle tecnologie (nuovi materiali, motoristica, elettronica ecc.). Il volume e l'intensità degli investimenti, qualora l'obiettivo sia l'allargamento degli spazi di influenza, sembra oggi al di là delle capacità di ciascuno dei due gruppi. Ecco perché si parla di «polo» e non di semplice «coordinamento».

Iniziativa Pci

La vicenda va in Parlamento

ROMA — La sorte del polo aeronautico pubblico sarà oggetto di un confronto aperto nelle aule parlamentari. Ieri, infatti, nove senatori comunisti e della Sinistra indipendente hanno presentato a palazzo Madama una mozione. Quella del polo aeronautico è l'ultima questione in ordine di tempo che sta lacerando un governo e una maggioranza appena costituiti. L'altro giorno il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il socialista Giuliano Amato, con una lettera ha messo l'alt alla conclusione dell'indagine parlamentare condotta alla Camera dalle commissioni Difesa, Bilancio e Industria. I ministri dell'Industria, Renato Altissimo, e delle Partecipazioni statali, Clelio Darida, secondo Amato, avevano espresso opinioni personali che non impegnavano il governo nella sua collegialità. Stop, dunque, a qualunque decisione: deve parlare Bettino Craxi. Dietro il diktat, ovviamente, ci sono corpi interi di ministri. Intanto, i tre presidenti delle commissioni hanno inviato una lettera a palazzo Chigi convocando la presidenza del Consiglio. L'audizione potrebbe avvenire già la settimana prossima.

La mozione presentata ieri (primi firmatari Andrea Margheri, Nevio Felicetti e Massimo Riva) è diretta ad impegnare il governo a procedere all'accorpamento del comparto pubblico dell'industria aeronautica in un solo gruppo che, per ragioni storiche, produttive e tecnologiche, va collocato all'interno dell'Iri. La proposta si fonda su tre motivi:

- 1) la rilevanza strategica dell'industria aerospaziale per la collocatione del nostro paese nelle relazioni economiche internazionali e per lo sviluppo tecnologico del nostro apparato produttivo;
 - 2) l'attuale assetto del comparto pubblico dell'industria aerospaziale è fonte di distorsioni e, in parte, di duplicazioni sia sul piano produttivo e commerciale che in quello della ricerca e dell'innovazione tecnologica;
 - 3) il riassetto dell'intero settore è ormai necessario per consentire una partecipazione efficace ai processi di internazionalizzazione, con una concentrazione razionale delle risorse.
- La proposta è, dunque, quella di raccogliere tutte le imprese a partecipazione statale che operano nel settore aeronautico all'interno dell'Iri ponendo fine alle attuali duplicazioni. Una parte delle imprese, infatti, fa capo all'Efim (Agusta) e un'altra all'Iri (Aeritalia). Si tratta, peraltro, anche di uno scontro di potere. Nel giro della lottizzazione, l'Iri appartiene alla Dc, mentre l'Efim è dato in appannaggio ai socialdemocratici con una partecipazione socialista nel versante più promettente e appetibile, eli-copteristica compresa.
- Tra l'altro, l'attuale assetto costituisce un handicap non irrilevante per l'industria italiana: di fronte ai grandi gruppi che da decenni si contendono il mercato mondiale, l'Italia finisce per svolgere un ruolo secondario, di enclavia tecnologica e produttiva dove si scaricano i lavori meno qualificati senza partecipare alla ricerca e alla gestione del sistema più avanzato. Ciò, evidentemente, nuoce al paese e ci rende ancor più dipendenti dalle grandi imprese statunitensi in contrapposizione alla prospettiva di integrazione europea. Sulla vicenda vi è anche da registrare una presa di posizione di Provaniti, comunista, membro della commissione Bilancio della Camera: «È uno scacco al governo il fatto che la partecipazione socialista nel versante più promettente e appetibile, eli-copteristica compresa, sia stata assorbita dall'Iri».
- Le forze che vogliono impedire che l'Agusta passi all'Iri — sostiene — sono le stesse che invece volevano passarla alla Fiat, altro che interessi nazionali o difesa dell'industria pubblica.

Che il «polo» garantisca di per sé un avvenire autonomo all'industria aeronautica italiana è un altro discorso. Già nel caso dello scudetto della Fiat notiamo che i fattori finanziari ed industriali non costituiscono una motivazione esauriente. La Fiat non ha i mezzi per una politica di sviluppo autonomo, è vero, ma si concepisce male una decisione così netta di non-collaborazione con l'industria a partecipazione statale qual è emersa nell'affare Westland. Certo, toccava al governo italiano una politica di sviluppo autonomo, ma la scelta di decisione per difendere una scelta di autonomia europea in un settore, come quello della difesa, nel quale gli americani non tollererebbero di cadere in posizione dipendente. Questo è il terreno su cui il Parlamento rivendica il diritto di dettare le linee di un orientamento per l'assetto industriale. La questione pratica-operativa è dipendente dalla scelta politica ma va decisa in un'aula pubblica perché le sue implicazioni non sono manageriali o finanziarie ma d'ordine generale.

Nei lavori parlamentari sono emersi infatti non solo gli elementi per formare un «polo» ma anche per varare un «programma».

g. f. m. Renzo Stefanelli

ROMA — Si, se dal mattino si vede il buongiorno (si spacca la maggioranza sulle fusioni societarie, il vice di Craxi che sconfessa due ministri sul polo aeronautico) se ne vedranno davvero delle belle già a settembre in Parlamento quando si voterà su una qualsiasi legge. Per non parlare di finanziaria e bilancio. La lista dei provvedimenti alle porte non è lunghissima, ma ognuno di essi è o può diventare una mina vagante tra i rotami del pentapartito rincollati ora alla belle meglio.

Cominciamo dalla Camera solo perché qui si profila lo scoglio fondamentale dei due documenti economico-finanziari. Ma non c'è solo questo alle viste. Ci sono, ad esempio, le proposte di bilancio parlamentare sui fondi neri dell'Iri. Poco prima che scoppiasse la crisi governo e pentapartito avevano posto l'alf all'inchiesta: pregiudiziale bocciata grazie allo spostamento a sinistra di molte decine di deputati della cosiddetta maggioranza. Fatto fuori l'ostacolo, ora bisognerà formalmente istituire l'inchiesta.

Poi, subito, verrà il nodo della riforma della dirigenza statale. Un'altra grana grossa così per un governo tanto poco disponibile alla riforma da aver portato gli anticipi sui futuri miglioramenti dal 15 al 42% proprio per allentare la pressione dei settori più corporativi e meno specializzati di una dirigenza assolutamente elefantica.

Settembre di fuoco per la maggioranza

Ecco che cosa aspetta il governo alla ripresa dell'attività parlamentare: fondi neri Iri, riforma della scuola, violenza sessuale...

zioni) sulla riforma dei procedimenti di accusa, con cui il drastico ridimensionamento dell'Inquirente dovrebbe restituire alla giustizia penale ordinaria i poteri oggi gestiti da una «giustizia politica» che è valsa ad insabbiare sistematicamente a colpi di maggioranza gli scandali del regime dc e di centro-sinistra.

Scotta infine anche la legge di riforma della scuola secondaria superiore. In Senato, per partire un mostriacolo, ci vollero mesi e mesi, le dimissioni del presidente della commissione Pubblica Istruzione, una grave frattura nel pentapartito. Si ricomincia alla Camera, stesso copione.

La situazione non è più allegra al Senato. Anche qui scegliamo solo poche questioni emblematiche, cui è necessario aggiungere per memoria la seconda lettura di finanziaria e bilancio, con la prospettiva non del tutto campata in aria che anche quest'anno il governo sia costretto a ricorrere all'esercizio provvisorio del bilancio '87. Ma di questo si parlerà a suo tempo. Mentre la Camera infatti esaminerà i documenti finanziari, a

palazzo Madama sarà subito al pettine il nodo abbinate della riforma dell'equo canone e del sistema degli espropri. Basta la parola per suscitare subbuglio...

Poi il pacchetto legislativo sui diritti civili: la legge sulla violenza sessuale, che ha già determinato nelle settimane passate nei vari drammi teatrali e nello sbriciamento delle norme più innovatrici; e la riforma del divorzio, con l'avvicinamento di posizioni pesantemente controriformatrici o quanto meno di lasciar tutto fermo (anche l'ormai assurda norma del minimo di cinque anni di separazione per potere avviare la pratica di divorzio).

Andreotti su Usa e Libia: «Agimmo bene»

ROMA — Disarmo, rapporti con la Rft, lotta al terrorismo, situazione italiana: sono questi i temi che Andreotti, apparso sul quotidiano conservatore di Bonn, «Die Welt», riferendosi alle ultime prese di posizione di Mosca e Washington, ha detto di aver conservato il senso del realismo e restare fermi su due punti: controllo e simmetria del disarmo. Per quanto riguarda la situazione nel cuore dell'Europa, Andreotti è del parere che il sogno della riunificazione tedesca nella prospettiva del disarmo e della smilitarizzazione possa essere realizzato: ma di non credere che questo sia un problema veramente attuale.

L'«Osservatore» attacca ancora il Campidoglio

ROMA — Nuovo attacco dell'«Osservatore Romano» alla giunta capitolina. Ma, questa volta, non sono in questione gli apprezzamenti sulla «moralità» ed il «cattivo gusto» di uno spogliarellista. Il giornale vaticano entra nel merito di uno dei numerosi problemi lasciati incancreniti nei servizi per la città: quello dello smaltimento dei rifiuti, la cui situazione gestionale è giunta a livelli intollerabili. Ed i lavoratori sono in sciopero, con le conseguenze facilmente immaginabili. «Un enorme rischio per lo stato di salute dei cittadini ed uno stato di cose vergognoso — lo definisce l'«Osservatore» — senza contare lo spreco delle strade romane mai così frequentate dai turisti. L'organo vaticano stigmatizza, quindi, il comportamento dell'azienda municipale che soltanto ora (mercoledì sera, ndr) si è decisa a chiedere l'intervento del prefetto e del sindaco, passando a riconoscere che le agitazioni sindacali sono dovute ad una situazione intollerabile ma chiedendo «maggior senso di responsabilità ai lavoratori».

Ora fa piacere sentire i pentiti democristiani affermare che queste norme nel loro complesso sono sbagliate, ma è difficile non attribuire al maggiore partito di governo la responsabilità — o comunque la corresponsabilità — di tali

questioni emblematiche, cui è necessario aggiungere per memoria la seconda lettura di finanziaria e bilancio, con la prospettiva non del tutto campata in aria che anche quest'anno il governo sia costretto a ricorrere all'esercizio provvisorio del bilancio '87. Ma di questo si parlerà a suo tempo. Mentre la Camera infatti esaminerà i documenti finanziari, a palazzo Madama sarà subito al pettine il nodo abbinate della riforma dell'equo canone e del sistema degli espropri. Basta la parola per suscitare subbuglio...

Giorgio Frasca Polara

ROMA - De Michelis, Goria e Gaspari ieri si sono riuniti a consulto per decidere quale posizione il governo debba assumere, oggi nel previsto incontro con i sindacati, sull'incredibile vicenda degli assegni familiari. I tre ministri hanno il problema di salvare la faccia, come suol dirsi, anche se giustificano le resistenze a fare marcia indietro con ragioni tecniche: il vecchio sistema comporterebbe minori introiti per 500 miliardi. Una cifra contestata, però, sia dai sindacati sia dall'Inps: il minor risparmio sarebbe di 350 miliardi.

In materia di assegni familiari e di assegni integrativi ormai la confusione è totale, come dimostrano i fatti e le polemiche di questi giorni: i nuovi assenti, dall'inizio dell'anno non godono né di assegni familiari, né di assegni integrativi, sono in attesa che l'Inps indichi in che modo compilare la richiesta con l'indicazione del reddito di riferimento; molte aziende in queste ultime settimane hanno deciso di sospendere l'erogazione degli assegni a tutti i dipendenti in attesa di chiarimenti definitivi; milioni di lavoratori rischiano di dover restituire all'Inps centinaia di migliaia di lire pur sapendo di non appartenere alle classi di reddito medio-alte.

Ad aumentare la confusione sono poi intervenuti in questi giorni le dichiarazioni di ministri e di personaggi politici della maggioranza; non si capisce di chi è la colpa, tutti ritraggono la mano.

Le colpe invece ci sono e sono chiarissime. I problemi sono due e sono ben distinti. Il primo, riguarda il modo con cui il governo e la maggioranza hanno legiferato in questi anni in una materia così delicata e complessa: in modo disorganico, estemporaneo e contraddittorio, con decreti legge e leggi finanziarie che spesso hanno incrociato e sovrapposto varie norme.

Assegni familiari Il caos nasce dal governo

scelte sbagliate. Se la Dc ritenesse veramente che le decisioni assunte in materia di assegni familiari fossero inopportune, come ha scritto in questi giorni l'on. Cristofori, perché ha accettato che sul famigerato articolo 23 della legge finanziaria 1986 si potessero due voti di fiducia che tutti i deputati dc hanno diligentemente dato? Quel voto di fiducia, uno al Senato e uno alla Camera, hanno impedito non solo la discussione dei 15 emendamenti presentati dai comunisti, ma persino i miglioramenti tecnici all'articolo medesimo. E pensare che un esponente socialista (l'on. Trappoli) parlò di «un atto di vera e propria equità».

Il secondo problema riguarda l'interpretazione ancora più restrittiva di quell'articolo della legge finanziaria che il ministero del Tesoro e quello del Lavoro hanno dato. Si tratta, com'è noto, dell'anno cui deve riferirsi il reddito per poter godere o meno degli assegni familiari e integrativi. Fino ad ora tutte le leggi riferentesi agli assegni esplicitavano che il reddito cui fare riferimento era quello dell'ultima denuncia dei redditi, per cui per il primo semestre 1986 il reddito di riferimento era quello del 1985, per il secondo semestre 1985 il reddito di riferimento era quello contenuto nella denuncia

dei redditi 1984. La legge finanziaria 1986 non abroga le norme così esplicitate in altre leggi e nemmeno fa esplicito riferimento al reddito presunto per il 1986. Anzi se il modo con cui si può leggere la volontà del legislatore ha un senso, è bene ricordarsi che l'emendamento presentato dal governo alla commissione Bilancio — secondo il quale «la dichiarazione predetta deve fare riferimento al reddito familiare presunto per l'anno in corso» — non venne approvato dalla commissione, né il governo ha ripresentato lo stesso testo in aula. Ha preferito lasciare tutto nell'incertezza e per poter «risparmiare» qualcosa in più ha poi dato disposizioni all'Inps perché ciò che non è detto nella legge fosse scritto nella circolare interpretativa.

La reazione dei lavoratori e dei sindacati è quindi più che legittima. E da auspicarsi che prevalga il buon senso e che ad una legge così restrittiva non si aggiunga ora una interpretazione ancora più restrittiva, per «risparmiare» quello che si era previsto o addirittura qualcosa in più.

Adriana Lodi